



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXXVII - N° 160 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE - 2018

TRA I MONTI SARENTINI

Il racconto di Sabrina...

Come ogni anno anche questo agosto la nostra sezione ha organizzato il trekking, una settimana di cammino da rifugio a rifugio, portando tutto il necessario nello zaino, a spalle! Perciò bisogna calibrare bene cosa serve e cosa no. Non bisogna portare niente di superfluo, perché il peso sarebbe troppo, ma neppure dimenticare qualcosa di indispensabile.

Della Val Sarentino, che si trova sopra Bolzano, ne avevo già sentito parlare ed ero curiosa di andare ad esplorarla. Devo dire che mi è piaciuta molto, tanti alpeggi, malghe, mucche al pascolo, capre, anche allevamenti di cavalli, e poi mirtili e lamponi. Soprattutto l'altopiano del Renon, attraversato tra il primo e il secondo giorno, è stato una bellissima scoperta. Un paesaggio molto dolce, con pascoli e stradine sterrate percorribili anche da famiglie con bambini piccoli, con vista sulle Dolomiti, Odle, Sassolungo, Sassopiatto, Sciliar, Gruppo del Sella, Marmolada, Catinaccio, Sass de Putia, Alpe di Siusi. Peccato che il cielo non fosse limpido, forse a causa delle alte temperature di questa estate.



I "trekkisti" in posa davanti al rifugio Corno di Renon

Oltre ai soliti "aficionados", quest'anno ci sono state anche delle "new entry" che hanno contribuito ad abbattere l'età media dei partecipanti e hanno creato un bel gruppo, credo abbiano apprezzato questa settimana lontano (quasi) dalla civiltà. Spero proprio che decidano di partecipare anche il prossimo anno.

Il tempo è stato clemente, visto che la pioggia ci ha

sorpresi per strada solo un pomeriggio, ma ci ha inzuppati per benino, con gli scarponi che forse adesso si sono asciugati. Il mattino dopo ho trovato una trota dentro lo scarpone!!

Cosa dire ancora, certe emozioni non si possono raccontare, ma se volete viverle dovete partecipare ai nostri trekking. Vi aspettano fatica, scivoloni, sbucciature di ginocchia, spalle e dita

dei piedi doloranti, ma anche tanta soddisfazione per la strada percorsa, le montagne attraversate, i panorami ammirati.

Ringrazio Valeria per l'organizzazione e tutti i trekker per la loro compagnia. Un arrivederci all'anno prossimo!

...di Claudio...

Frequento i monti Sarentini da oltre 20 anni ma in realtà, prima di questa estate, conoscevo solo una piccola porzione di questo gruppo montuoso, ovvero solo la zona nelle vicinanze di Spiluck (in italiano Spelunca) una minuscola frazione del Comune di Varna che, come un balcone, si affaccia sulla valle dell'Isarco, proprio sopra la città di Bressanone, in Alto Adige. Durante le frequenti escursioni nella zona ho salito solo un paio di cime, delle quali la più importante è la punta Quaira una vetta "addomesticata" di circa 2750 m di altezza ma piuttosto remunerativa per il panorama che offre dalla sua cima.

Stranamente però guardando l'orizzonte da questa montagna lo sguardo viene facilmente catalizzato dai

(Segue a pagina 2)

In questo numero

TRA I MONTI SARENTINI	Pag. 1-2
ESCURSIONE AL PASUBIO	Pag. 3
LE GITE DEL TRIMESTRE	Pag. 4-5
LA FARINA DEL DIAVOLO	Pag. 6
I CORSI DELLA B&G	Pag. 7

Stampato in proprio per i Soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo

Coordinatore: Claudio Gerelli - Redazione: Luciano Oggioni, Luciana Perini, Lino Repossi

Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Via Guglielmo Marconi, 50 - Apertura Sede mercoledì e venerdì dalle 21.00 alle 23.00

Telefono: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it



(Continua da pagina 1)

dentellati profili dei gruppi dolomitici non lontani verso

trekking dei monti Sarentini, un percorso ad anello che prende avvio e termina



Un sorriso per la stampa e ...si parte...

sud-est, oppure dalle vette innevate delle catene di monti al confine con l'Austria verso nord. Raramente si volge l'attenzione ad ovest, verso il nucleo centrale dei monti Sarentini, dove in un intricata distesa di vette, l'occhio stenta a trovare punti su cui soffermarsi. Eppure guardando bene forse qualcosa di interessante sarebbe apparso...

Solo due anni fa, cercando di allargare le nostre esplorazioni della zona, io e la

a Sarentino, paese che sembra uscito da qualche favola nordica, e che dà il nome alla valle e all'intero gruppo montuoso che la circonda.

Questo percorso, denominato "Ferro di cavallo", è praticamente sconosciuto per noi ma secondo la relazione è percorribile da tutti, non presenta difficoltà tecniche e anche i tempi di percorrenza e il numero di tappe sono adatti per proporlo come "Trekking d'agosto 2018" del CAI di Cinisello



Lungo il cammino

famiglia abbiamo visitato il rifugio Latzfonsen Kreuz (Santa Croce di Latzfons), nel comune di Chiusa Gardena, scoprendo così, per caso, l'esistenza di un

Balsamo. Così dopo le prenotazioni dei rifugi, gli incontri con gli interessati, i preparativi, ecc., arriva il giorno della partenza: il gruppo non è

numerossimo, siamo in undici, ma l'età media dei partecipanti (una statistica che ci divertiamo a fare da anni durante il trekking d'agosto) si attesta sui 44 anni, la più bassa che io ricordi, e questo grazie alla presenza di quattro partecipanti di età compresa tra i 19 e 27 anni: incredibile!! Il caldo dei giorni vicini alla partenza ci convince a servirci di due taxi per abbreviare la lunghissima prima tappa, ma soprattutto per superare in fretta le quote più basse e più afose: è stata un'ottima idea...!

dalla fretta, dagli obblighi e dalle urgenze quotidiane, dai messaggi che ci raggiungono continuamente sui telefoni e per ogni futile motivo, libertà dai rumori del traffico e dall'aria puzzolente delle città, libertà di vestirsi come ci pare e di portarsi appresso solo l'indispensabile e scoprire che non serve altro, libertà di muoversi o di fermarsi, di parlare o di contemplare il mondo in silenzio, di scrutare l'orizzonte e il vasto cielo sopra la testa, le nuvole, le stelle... per una settimana intera. Che bello!



Anche l'asinello vuole sapere dove si va oggi

Poi finalmente si parte: non sappiamo con esattezza cosa ci aspetta, in effetti è una sorta di "avventura verso l'ignoto" in cui dobbiamo affidare solo sulle nostre forze... è vero, ma in realtà la presenza dei compagni di viaggio e dei rifugi lungo il cammino, oltre a quel po' di esperienza di montagna, ci dà sufficiente sicurezza di potercela cavare bene.

Ma inoltrati nel bosco qualcosa di particolare si fa strada nell'anima, qualcosa che rende il trekking d'agosto, una cosa ben diversa dalle normali escursioni che svolgiamo durante il resto dell'anno: credo che sia il senso di libertà... libertà

...e di Lorenzo il più giovane e alla sua prima esperienza in un trekking di più giorni.

Il trekking che abbiamo fatto mi è piaciuto molto sia per quanto riguarda il percorso (molto bello e molto vario perché si alternavano foreste, altipiani, rocce e ghiaioni) che la compagnia. Quest'ultima sempre unita, pronta a scherzare e ad aspettare i più lenti. Questo trekking è stato anche molto ben bilanciato nel senso che si intrecciavano bene sia i momenti di relax / eventuali pause, che quelli in cui si doveva camminare. Assolutamente da rifare.

ESCURSIONE AL PASUBIO

L'escursione svolta il 16 e 17 giugno scorso alla "strada delle 52 gallerie", ha interessato un folto gruppo di escursionisti della nostra Sezione. Tra questi anche due soci e

La "strada delle 52 gallerie" è una vera opera d'arte ingegneristica che da accesso a tutto il complesso difensivo del Pasubio, caposaldo della difesa italiana sulle Prealpi

dedicati alla memoria di quella guerra nel cuore dell'Europa e dei numerosissimi caduti. Conferenze, audiovisivi e letture hanno completato un viaggio molto istruttivo sulla storia di un periodo che ha cambiato il mondo, non solo i suoi confini.

Dal punto di vista strettamente escursionistico percorrere i teatri della Grande Guerra mi ha dato soprattutto la netta sensazione dell'estrema difficoltà di condurre un conflitto in alta quota: ai pericoli della guerra si sommano i pericoli oggettivi della montagna: il gelo, le valanghe, la fatica, i crolli, il vuoto...

rose mine, segnano il territorio in maniera indelebile, mentre il pensiero delle vite dei soldati esperte ad una continua minaccia di morte mette addosso una certa angoscia. Di certo la visita al Pasubio fa prendere coscienza dell'orrore della guerra.

Ma per fortuna la nostra escursione ha conosciuto anche momenti molto divertenti e questo grazie alla simpatica compagnia, che con battute e trovate ironiche hanno stemperato l'atmosfera un po' cupa che traspira da quei luoghi.

La visita al Pasubio chiude idealmente l'impegno del CAI di Cinisello Bal-



Il gruppo all'imbocco della "Strada delle 52 Gallerie"

amici, Ivan e Paolo, alpini del gruppo ANA di Cinisello Balsamo, che volevano conoscere uno dei luoghi più significativi della storia della Grande Guerra a conclusione del centenario e che hanno voluto esprimere la loro soddisfazione per l'escursione inviando una bella lettera alla nostra sezione (che non pubblichiamo per ragioni di spazio ma che è esposta presso la segreteria della sede CAI). Con questa lettera hanno ringraziato tutti i partecipanti per la bella escursione ma in particolare, e meritatamente, il nostro Eros che ha messo a disposizione la sua vasta conoscenza dei luoghi e degli avvenimenti storici, ampliando così le conoscenze di tutti.

Vicentine durante la Grande Guerra, non poteva mancare tra le numerose proposte del CAI di Cinisello Balsamo in occasione del centenario della Grande Guerra. Infatti negli anni precedenti sono stati proposti e percorsi diversi itinerari interessanti al conflitto, come il "sentiero dei fiori" tra la Punta Castellaccio Punta Lagoscuro sopra il passo del Tonale, la postazione di punta Linke nei pressi della vetta del Monte Vioz nel gruppo del Cevedale, il complesso delle opere militari alla Forcellina di Montozzo in alta val Camonica, diverse zone dolomitiche come il Lagazuoi, le Tofane, le Tre Cime di Lavaredo, le Cinque Torri. E ancora musei, cimiteri di guerra e mausolei



Visita ad una galleria - ricovero

Ma nessuno dei luoghi visitati mi ha dato la sensazione della tragedia come il Pasubio: la montagna è percorsa da centinaia di metri di gallerie claustrofobiche dall'una e dall'altra parte del fronte, le postazioni, le trincee, i crolli causati dall'esplosione di pode-

samo sul Centenario della Grande Guerra, tuttavia non finisce qui, le nostre Alpi sono costellate di siti che richiamano la storia più o meno recente, pertanto sicuramente in futuro ci saranno nuove proposte di questo tipo.

Claudio



Le gite del Trimestre



**8-9 SETTEMBRE 2018
BIVACCO DEL SERVIZIO (m 2550)
Valle San Giacomo (SO)**

Il bivacco del Servizio (o bivacco Passo del Servizio) è posto a 2550 metri su un Pianoro ad Est del Motto Alto o Cima del Servizio, poco lontano dal passo del Servizio (m. 2584), valico aperto tra il Pizzo Truzzo (m. 2723) a sudest e il Motto Alto (m. 2720) a nordovest, che

ed illuminazione alimentata da pannelli fotovoltaici.

Nei suoi pressi si trova acqua di fusione (c'è anche un microlaghetto). Costituisce un prezioso punto di appoggio per il Trekking della Valle Spluga, ma anche per altre traversate che interessano il solare versante dei monti di Campodolcino. Infine ci si può riposare qui per poi salire al pizzo Quadro, la cima sulla te-

con gli ultimi raggi di sole che illuminano le cime. Dal vicino Passo del Servizio o dal promontorio più a est caratterizzato da un grande ometto di pietre (entrambi raggiungibili in un paio di minuti) sono visibili il lago artificiale del Truzzo e i pizzi Forato, Sevino e Quadro (chiamati dagli svizzeri Piz Pombi, Piz Corbet e Cima di Pian Guarnei).

l'itinerario che da Carcoforo sale al Passo della Bottiglia (2607 m).

Questo tipico rifugio alpino, di proprietà del Parco Naturale Alta Valsesia, è stato ristrutturato nel 1980 e successivamente ampliato nel 2004. Dotato di 20 posti letto e di servizi con doccia, oltre al servizio bar e cucina di piatti tipici valesiani. L'illuminazione è fornita da pannelli fotovoltaici quindi nessun fastidioso rumore di motori a scoppio, per la sicurezza un collegamento radio telefonico con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino dove è sempre a disposizione un medico e l'elicottero gratuito per gli interventi di recupero. Intorno al rifugio non è raro vedere molti animali, quali camosci, stambecchi e marmotte, oltre ad



*Il Bivacco Passo del Servizio
(www.alspergis.altervista.org)*

congiunge l'ampio anfiteatro terminale dell'alpe del Servizio, sopra Campodolcino, alla parte alta del bacino del Truzzo. Si tratta di una costruzione in legno rivestito di pietra a vista inaugurata nel 1994, dopo lunghe peripezie di natura burocratica, dal CAI Vallespluga-Madesimo, sempre aperta, con 9 posti letto e dotazione di coperte. Dispone anche di cucina con bombola di gas, stoviglie

stata del bacino del Truzzo, che si presenta in primo piano a chi si affaccia al passo del Servizio.

Il versante su cui sorge il bivacco è esposto a est per cui il sole arriva presto al mattino ed è un buon punto per vedere l'alba, comunque l'ampio panorama che va dal Pizzo Tambò al gruppo Masino-Bregaglia passando per Suretta, Pizzo Emet e Pizzo Stella permette di gustarsi anche il tramonto

**23 SETTEMBRE 2018
RIFUGIO MASSERO
(m 2082)
Alta Val Sesia (VC)**

Immerso nel territorio protetto del Parco Naturale Alta Valsesia rappresenta la meta ideale per staccare la spina dalla



Il rifugio Massero (www.rifugidelpiemonte.it)

frenesia del mondo che ci circonda. Il Rifugio Massero Si trova a 2082 mslm, nella val d'Egua sopra Carcoforo, lungo

una ricca flora. Da qui è possibile salire in circa 2 ore di facile cammino, sempre seguendo il se-

(Continua a pagina 5)



Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 4)

gnavia 113, al Colle della Bottigia, punto altamente panoramico, dove è possibile ammirare la parete est del Monte Rosa con le sue numerose punte e le montagne vicine: Corno di Faller 3128 mt, Punta Calderini 3145 mt, Punta Rizzetti 3196 mt, Punta Grober 3497 mt, Piramide Vincent 4215 mt, Punta Parrot 4436 mt, Punta Gniffetti 4554 mt, Corno Nero 4321 mt, Nordend 4609 mt, Cima Jazzi 3803 mt, Stralhorn 4190 mt.

della Presolana presenta alcuni dei più ricchi giacimenti minerari e fossili delle Alpi.

Numerose sono le versioni che vorrebbero fornire il nome di questa monta-



Il massiccio della Presolana

deriverebbe dal dialetto praizzöla (in italiano "praticciolo") per via dei piccoli prati presenti sulle proprie pendici.

Un'altra leggenda riferisce di un bandito di un'e-

comprende la Presolana di Castione (2.474 m), la Presolana Occidentale (la più elevata, 2.521 m), la Presolana del Prato (2.447 m), la Presolana Centrale (2.517 m), la Presolana Orientale (2.490 m) ed il Monte Visolo (2.369 m).

Il versante meridionale (verso Castione della Presolana e le sue frazioni, ed in particolare verso il Passo della Presolana) è relativamente dolce, mentre quello settentrionale è alquanto verticale e sovrasta imponente l'abitato di Colere.

Dal punto di vista alpinistico la Presolana è probabilmente la più importante montagna della provincia di Bergamo, per quanto non sia la più elevata (distinzione che spetta al Pizzo Coca, che raggiunge i 3.050 m) e nonostante il fatto che la via normale di salita sia relativamente semplice. Il motivo è legato al gran numero di vie di arrampicata (spesso estremamente difficili) che ne percorrono le pareti ed anche alla quota relativamente bassa che facilita l'accesso anche in stagione non buonissima. La vetta dell'Occidentale fu raggiunta per la prima volta da Carlo Medici, Federico Frizzoni e Antonio Curò (fondatore della sezione bergamasca del CAI) il 4 ottobre 1870.

07 OTTOBRE 2018 PRESOLANA (BG)

La Presolana è un massiccio montuoso delle Prealpi Bergamasche che raggiunge un'altitudine massima di 2.521 m s.l.m.

È situato completamente in provincia di Bergamo, fra la Val Seriana (comuni di Castione della Presolana, Rovetta e Oltressenda Alta) e la Valle di Scalve (comuni di Colere e Vilminore di Scalve).

Fin dalla metà dell'Ottocento il massiccio ha attratto alcuni dei più importanti nomi dell'alpinismo italiano. Situato a metà cammino tra la Pianura Padana e le Alpi Retiche occidentali, il Pizzo

gna, e molte hanno uno sfondo leggendario. La più suggestiva deriverebbe dall'espressione latina "Presa-Alana", con riferimento ad una battaglia che vide la sconfitta del popolo degli Alani ad opera dei Romani (o in un'altra versione per mano di Carlo Magno, secondo la quale egli sconfisse un sovrano del posto, l'Alano, che governava il paese di Breno). Sempre secondo la leggenda si dice che, nelle notti di tempesta, gli spiriti degli Alani vaghino ancora tra le rocce di questa montagna. Altre leggende vedono coinvolti folletti, spiriti e splendide fanciulle, ma la versione più credibile resta quella più recente, secondo la quale il nome Presolana

poca sconosciuta che si aggirava nel nord Italia. Dopo che il bandito fu identificato nella persona di Lana, che aveva il covo dove ora c'è il paese Cadilana (LO) (Ca' = Casa, Casa di Lana) si diede alla fuga e cercò di raggiungere le Alpi per fuggire all'estero; con un furbo stratagemma la Giustizia riuscì però a trarlo in inganno e catturarlo proprio dove ora sorge la Presolana, evento da cui prenderebbe appunto il nome.

La Presolana si presenta come un imponente blocco calcareo solcato da canali e circondato da guglie e torrioni.

Le cime principali, costituite da roccia calcarea, formano una catena che, andando da ovest ad est,

LA FARINA DEL DIAVOLO

Giro di ricognizione al Cancervo; nonostante il tempo non prometta nulla di buono, non sono sola su quei pendii scenografici. Emergendo dalla nebbia raggiungo una esuberante comitiva di ragazzi che avevo intravisto risalire il canalino dei sassi. Mi aggrego ed in loro piacevolissima compagnia proseguo per raggiungere la cima... dove sarà?... chi può dirlo... è stata inghiottita dalle nubi... Per l'appunto! piove! «Occupazione delle baite!!» esclama 'Il Rosso' (Mauro), alla disperata cerchiamo riparo in una legnaia... si sta un po' stretti ma anche questo fa parte del divertimento.

Marco (in arte Tedbee), Ivan, Claudia e i loro amici, cacciatori di eroi, scherzosamente mi informano che sono sulle tracce del Pianetti e della sua Farina Del Diavolo. Il Cancervo è una delle tappe del trittico contrabbandieri, briganti, partigiani del loro Trekking Culturale; la nuova frontiera! Beh...Il paesaggio Neozelandese stile Signore degli Anelli, con questo tempo acciò, è l'ambientazione ideale per una storia tenebrosa... "Capocordata! dai racconta!! Sono curiosa!" Il monte Cancervo fu, all'inizio del '900, teatro

della macchia di Simone Pianetti, un mix tra Er Canaro della Magliana e Igor il Russo.

Simone Pianetti fu uno dei primi emigranti in America, dove riuscì ad avviare una propria impresa, ma incontrò problemi con la Mano Nera (la mafia americana dell'epoca); il suo tempe-

ta che bloccò regolarmente ogni sua iniziativa impedendogli di rifarsi una vita da persona onesta. Costretto ad abbandonare anche questa attività si trasferì con la famiglia a S. Giovanni Bianco dove aprì un mulino elettrico, un'opera all'avanguardia per quei tempi, troppo all'avanguardia! Comin-

uno a uno i suoi nemici: il prete, il sindaco, il medico condotto e vari altri r a p p r e s e n t a n t i "istituzionali". Semina il panico nel piccolo paesino di San Giovanni Bianco al punto che gli abitanti si barricano letteralmente nelle proprie case. Si innesca una vera e propria caccia all'uomo che coinvolge centinaia di carabinieri nel tentativo di stanarlo. Si parla addirittura di un conflitto a fuoco di 7 vs 1 che vede il Pianetti uscire del tutto illeso. È a quel punto che, data l'evidente sproporzione delle forze messe in campo per catturare un solo uomo, la popolazione locale inizia a simpatizzare per Pianetti, vedendo in lui una sorta di Robin Hood che combatte contro il potere, e i pastori degli alpeggi iniziano ad aiutarlo nella latitanza. C'è addirittura chi scrive sui muri: 'Ci vorrebbe un Pianetti in ogni paese'. In una lettera scrive: 'Non mi troveranno mai, ne vivo ne morto' Nei mesi successivi scoppia la Prima Guerra Mondiale e le attenzioni dell'esercito si rivolgono a ben altri obiettivi. Non si sa che fine abbia fatto Pianetti. Solo una cosa è certa. Non l'hanno mai trovato.

«#ascuolacontedbee»

Laura



Simone Pianetti

ramento lo portò a denunciare l'organizzazione criminale, ma a rischio della vita fu costretto a rimpatriare, «portando con sé intraprendenza imprenditoriale e pensieri anarchici. Aprì una locanda ma iniziò a essere malvisto e messo ai margini da una società bigot-

ciò a essere additato come produttore della Farina del Diavolo, portatore di maledizioni e malattie, situazione che lo mandò definitivamente sul lastrico.

Un giorno decise quindi di stilare una lista di proscrizione e di mettere i conti a posto eliminando

scuola di alpinismo Bruno e Gualtiero



I CORSI DEL 2018

10° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL 1)



Presentazione del Corso: 20 settembre 2018

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

www.bruno-gualtiero.it

UN DOPPIO ANNIVERSARIO

Si ricordano quest'anno due anniversari alpinistici: giusto 80 anni fa, nel 1938, venivano salite completamente due grandi pareti nord delle Alpi, due dei tre massimi problemi alpinistici dell'epoca: la parete nord dell'Eiger e la parete nord delle Grandes Jorasses. La terza grande parete nord, quella del Cervino, era già stata salita nel 1931 e con una classe perfetta da due esponenti di spicco della scuola alpinistica di Monaco: i fratelli Franz e Toni Schmid. I due arrivarono a Zermatt in bicicletta con il loro materiale di arrampicata, attaccarono la parete il 31 luglio e, dopo un bivacco in parete, raggiunsero la vetta, ridiscesero, caricarono il loro materiale sulla bici-

cletta e ripartirono per Monaco. Un'impresa che lascia senza parole, tanto più che fino a quel momento la nord del Cervino era considerata una parete "impossibile". Delle due grandi pareti nord ancora inviolate,



La parete nord dell'Eiger vista dalla Kleine Scheidegg

quella dell'Eiger era di certo la più ambita, un vero mito: ripida, complessa, repulsiva, pericolosa con le sue scariche di sassi e con un clima così

imprevedibilmente e repentinamente mutevole da rendere ancor più difficile ogni approccio. Ma nonostante questo molti giovani alpinisti, anche molto validi, si lanciavano continuamente alla conquista, in special mo-

do i tedeschi, che la propaganda nazionalista spingeva a compiere "gesta eroiche per la gloria e la grandezza della Germania nazista". Molti

erano anche morti durante i numerosi tentativi, tanto che la nord dell'Eiger fu soprannominata "Mördwand", "parete assassina". Ma niente riuscì a fermare gli alpinisti.

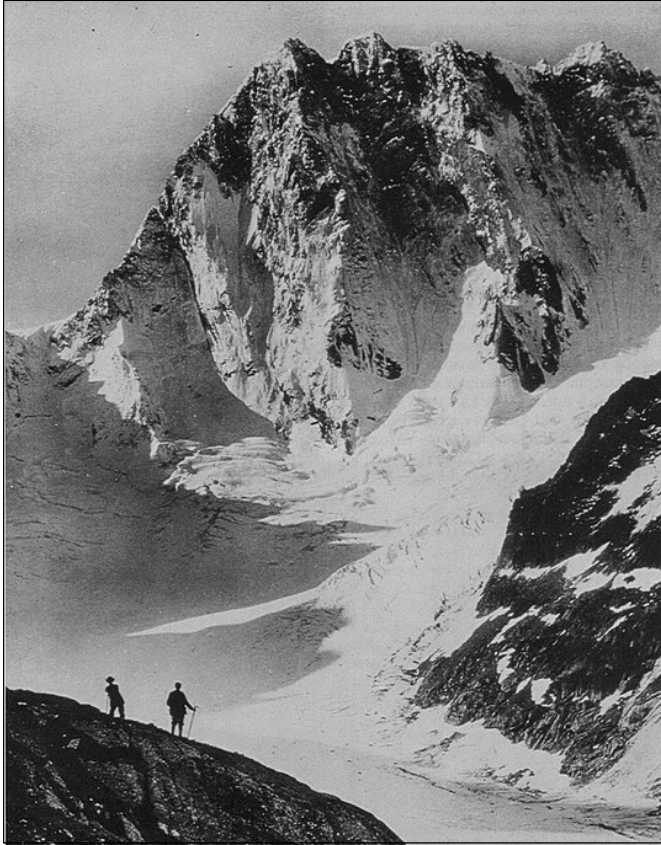
Nel 1938 sono diverse le cordate che si preparano ad un nuovo assalto della parete. Tra queste c'è anche la sfortunata cordata formata da Bortolo Sandri e Mario Menti, due giovani vicentini che precipitano durante una violenta bufera il 23 giugno. Poche settimane più tardi, il 20 luglio, due austriaci, attaccano la Nordwand nonostante altre cordate abbandonino la salita per il tempo incerto. I due austriaci sono Fritz Kasperek e Heinrich Harrer, che il 21 raggiungono il

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

secondo nevaio a circa metà della parete. Il giorno seguente vedono salire dal basso due alpinisti ad una velocità impressio-

conseguenze fatali per tutto il gruppo, la scalata diventa drammatica. Una ritirata in quelle condizioni è ormai impossibile, l'unica via di salvezza è



Le Grandes Jorasses in una famosa fotografia dei fratelli Gugliemina

nante: è una cordata tedesca composta da Andreas (Anderl) Heckmair e Ludwig Vörg che utilizzano i modernissimi ramponi a dodici punte.

Le due cordate decidono di proseguire insieme: Heckmair apre la strada risolvendo difficoltà alpinistiche sempre più impegnative ma ben presto vengono raggiunti dalla bufera e la situazione diventa difficile, ma quando Kasperek si ferisce ad una mano per evitare che una scarica di sassi strappi via un chiodo dalla parete, scongiurando così

verso l'alto. Nella bufera insistente i quattro alpinisti raggiungono finalmente la vetta nel pomeriggio del 24 luglio. Affrontano la discesa e, con la visibilità ridotta, faticano a seguire il percorso giusto e sbagliano diverse volte, ma in serata, stremati, raggiungono la salvezza alla Kleine Sheidegg. Negli stessi giorni anche una cordata lecchese guidata da Riccardo Cassin è pronta per un tentativo all'Eiger, ma quando arriva la notizia del successo di Heckmair e compagni, i lecchesi rivolgono la

loro attenzione verso l'ultimo grande problema: la parete nord delle Grandes Jorasses o meglio l'inviolato sperone che sale alla punta Walker, la vetta più alta del gruppo. Ovviamente non sono gli unici e il 1° agosto Pierre Allain, un fortissimo alpinista francese che conosce bene la parete, sta conducendo il tentativo lungo lo sperone Walker che ha già salito per un terzo. Il tempo instabile lo convince alla ritirata ma ormai si sente sicuro del successo finale.

Allain non sa che proprio quel giorno Riccardo Cassin sta scendendo dal Colle del Gigante, in compagnia dei fidi Luigi Esposito e Ugo Tizzoni. Cassin non conosce la parete nord della Grandes

determinazione e l'intuito di Cassin non trovano ostacoli che non si possano superare. Cassin è "una macchina per arrampicare".

Tre giorni di salita, due bivacchi in parete e lo sperone Walker è superato.

Come si può ben immaginare i giornali di Germania e Italia trasformarono le due conquiste in altrettanti "scoop" di rilievo internazionale, esaltando la grandezza delle imprese e l'eroismo degli alpinisti in modo enfatico.

Nonostante ciò non si può negare che le due "prime" furono davvero imprese alpinistiche notevoli, tant'è che ancora oggi, a ottant'anni di distanza e con una enorme evoluzione dei mezzi tecnici a disposizioni, queste



La storica fotografia di Cassin, Esposito e Tizzoni al ritorno dalla Walker, a Planpincieux (Val Ferret)

Jorasses, l'ha vista soltanto in cartolina, non è nemmeno a conoscenza di altri tentativi di scalarla, ma il 4 agosto i lecchesi attaccano lo sperone di quella immensa parete alta 1200 metri. La salita è di una difficoltà estrema ma lo stile, la

due scalate sono ancora affrontate con grande rispetto. In quanto ai protagonisti di queste imprese nessuno potrà mai mettere in dubbio il loro effettivo valore di alpinisti.

Claudio